

# Di Maio e Di Battista: il patto su Roma per non farsi male

## CINQUE STELLE

**Strategie** Il candidato premier è perennemente coinvolto nei guai capitolini, il deputato è campione nel restare ai margini: in cambio non farà concorrenza al leader

**Otto mesi di fuoco**  
Dalla email "nascosta" alla chat su Marra fino al dossier De Vito: a chi troppo e a chi niente

» PAOLA ZANCA

**D**avanti a una melanzana fritta, quando l'ora di pranzo è passata da un pezzo e perfino Daniela Santanchè sta per cedere allo spuntino ("Com'è?", chiede lei; "Fritta", risponde lui), Alessandro Di Battista scuote la testa: "Siamo legatissimi". A pochi, per la verità, era venuto il dubbio: nonostante la bufera che lo scuote un giorno sì e l'altro pure, Luigi Di Maio resta l'uomo forte dei Cinque Stelle, l'unico che ha la possibilità concreta di giocarsi la partita delle elezioni nazionali. Perché metterselo contro, allora? Tanto vale farci un patto.

Di Battista, a candidarsi, non ci ha pensato mai e chi dice il contrario, forse, non ha inquadrato il personaggio. Eppure basterebbe osservare quello che è successo a Roma, teatro in cui è andata in scena la narrazione grillina degli ultimi otto mesi. Basterebbe andare solo leggermente più indietro, a un anno fa, e ritrovare proprio lui, Di Battista, protagonista indiscusso delle cronache politiche capitoline: "Da qui possiamo dare la spallata al governo", diceva, mentre tutti gli chiedevano

perché non lo facesse lui, il candidato sindaco a Roma. Anche lì, non ci ha mai pensato: "per principio", ricordava, non si interrompe un mandato in Parlamento.

**Così**, oggi, a chi gli chiede come abbia fatto a inabissarsi così bene nella palude del Campidoglio, può rispondere a ragione che ha "fatto il parlamentare della Repubblica", aggiungere che si è "impegnato nel tour per il referendum costituzionale" e rivendicare perfino: "Credo di aver dato il mio contributo".

Niente di inventato, sia chiaro. Eppure fa davvero impressione vedere come Di Battista - che nel frattempo ha pure trovato il tempo di scrivere un libro sulla sua vita: è uscito a novembre, nelle stesse ore in cui Raffaele Cantone iniziava le verifiche sulla nomina del fratello di Raffaele Marra - sia riuscito a non farsi sfiorare nemmeno da una delle polemiche che hanno investito la giunta Raggi da giugno ai giorni nostri. Salutava con gli occhi lucidi la platea dell'aula Giulio Cesare, il giorno dell'insediamento di Virginia. Poi, non s'è più visto. Uscito indenne dal caso Muraro, è passato senza macchia dal complotto contro Marcello De Vito, non è stato nemmeno sfiorato dalle vicende Marra e Romeo.

**LA SPIEGAZIONE** ufficiale, va detto, c'è. E risiede nella qualifica che Luigi Di Maio porta

all'interno del Movimento: responsabile Enti Locali. Insomma, dicono, è normale che se ne sia dovuto occupare lui. Troppo facile, però: non solo perché prima delle elezioni, a Roma, Di Battista era attivo e come. Non solo perché i guai del Campidoglio hanno messo a repentaglio anche consolidati rapporti con i vertici del Movimento come nel caso di Roberta Lombardi e Carla Ruocco. Ma anche perché Di Battista è stato membro del direttorio, il comitato centrale del M5S che, fino a novembre, faceva da cuscinetto tra Grillo, Casaleggio e il resto dell'universo Cinque Stelle.

Non è un caso che la fine del direttorio si sia consumata proprio su un fatto romano. Furono gli strascichi del caso Muraro a rompere una volta per tutte il rapporto di fiducia nel gruppo: da una parte Di Maio e Di Battista, dall'altra Roberto Fico, Carla Ruocco e Carlo Sibilìa. La frattura probabilmente non si ricomporrà mai: imperdonabile fu il fatto che Di Maio non condivise con il gruppo l'email che lo informava dell'indagine a carico dell'ex assessore all'Ambiente. O almeno così ce l'hanno raccontata. Di certo c'è che Di Maio fu costretto al pubblico *mea culpa* durante una iniziativa a Nettuno: "Ho sbagliato", disse, dando inizio al calvario che - anche per errori suoi - è arrivato fino alla pubblicazione degli sms sul "servitore dello Stato", l'altro ieri. Mail, chat,



incontri: Di Maio, nel pantano di Roma, c'è finito con entrambi i piedi. E per quanto abbia dimostrato il suo *niet* su Marra, all'appuntamento con la candidatura a premier, si presenta stanco e ammaccato: se prima di votare passeranno dei mesi, c'è pure il rischio che la situazione peggiori.

Per questo il legame con Di Battista è fondamentale: il deputato romano è l'unico in grado di competere, in termini di popolarità e leadership, con il collega campano. Lo sanno anche Grillo e Casaleggio, al lavoro sulla piattaforma per le votazioni on line, che dev'essere pronta per qualsiasi evenienza. Di Maio ha bisogno della garanzia che a Di Battista non vengano strani grilli per la testa: non può permettersi, né ora né mai, uno sfidante così pericoloso. Di Battista, per adesso, ha giurato fedeltà. Vederlo galleggiare sui guai del Campidoglio è il prezzo da pagare: soffrire oggi, per non piangere domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA